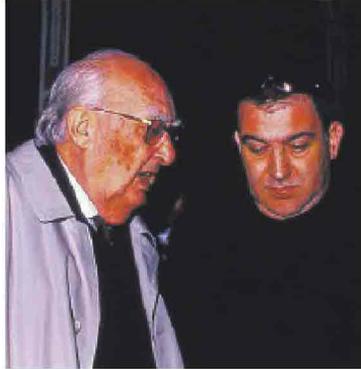


Camilleri  
e Depasquale  
«I dialoghi  
sul teatro  
la Sicilia  
e molto altro»

CARMELITA CELI pagina 9



IL REGISTA GIUSEPPE DIPASQUALE PRESENTA OGGI A ROMA LE CONVERSAZIONI COL MAESTRO

# «Il “radar” di Camilleri sempre acceso sulla Sicilia e oltre i luoghi comuni»

CARMELITA CELI

**D**ella conversazione ha fatto studio ininterrotto, ecografia di mente ed anima, biblioteca dilatata e leggera.

C'era una volta uno strano aedo: antico come le pietre del Temenite, fulminante come un tweet.

Tiresia non è mai morto e Andrea Camilleri (ri)vive, detto e scritto, grazie a Giuseppe Dipasquale, suo allievo alla “Silvio d'Amico”, da trent'anni regista in proprio nonché accanito interlocutore del maestro che, senza pose da patriarca né pigli curiali, del giovane pupillo si fece “compagno di banco”. Tra parole dense e imprese (im)possibili. Dal testo alla scena.

L'aedo di tutti i millenni è autore di “Il teatro, certamente - Dialogo con Giuseppe Dipasquale”, neonata creatura **Sellerio** in cui il regista, che lo presenta oggi a Roma alla Fondazione Camilleri in piazza Bainsizza, a Prati, ha messo insieme le conversazioni nello studio in via Carso e in via Asiago. Di teatro, certamente, ma anche di croci e delizie che vi girano intorno. Parole dette-scritte che si leggono d'un fiato, con il vantaggio tutto letterario di tornare indietro su questo o quel rigo; libro godibilissimo, tanto “tecnico” quanto diretto, gustoso, ineffabile. Nove capitoli con postscriptum e prologo, una “stanza” dopo l'altra come nelle dimore di fine Ottocento.

E, perché no, un “Traumbild”, la costruzione di un sogno “vero”. La mia vita nell'arte, diceva Stanislavskij.

**Dipasquale, quali erano le “pareti” delle conversazioni?**

«Mai al telefono, solo di presenza, una consuetudine mai interrotta, dai tempi in Accademia finché, da Catania, andavo a fargli visita a Roma. E facevo volentieri anticamera, se era impegnato. Nello studio campeggiavano un tabellone da “cuntastorie”, una statua di Orazio Costa, una macchina da scrivere poi sostituita dal computer che in realtà usò pochissimo. El'immancabile stecca di sigarette!».

**L'aedo curioso e singolare cantava una Sicilia “ridicola” e “tragediatu- ra”. In Montalbano è quasi invisibile sulla pagina scritta, cristallizzata alla Germi, in tv. E che cosa sapeva della “nuova” Sicilia?**

«Credo che Andrea non se ne sia mai andato via pur avendo vissuto fuori dall'isola per 50 anni. Ne manteneva la radice, il cuore, le memorie, un radar su ciò che accadeva».

**Quando l'incontrammo, vent'anni fa, s'inebriava di profumo di basilico e melanzane fritte nel suo mese di vacanze. Ma viverci per gli altri 11 è un'altra cosa...**

«La seguiva bene anche al presente, non la subiva: il suo mondo, la sua profonda cultura di greco ruotava intorno al terno della Sicilia. E gli dava la forza di scavalcare il vecchio adagio di scrittori siciliani, da Vittorini a Sciascia, sulla Sicilia come lutto. Andrea l'aveva elaborato, la raccontava

in modo nuovo, voleva che noi siciliani la guardassimo con occhi di gioia, di riso, di nuovi piani di vita».

**Greco sì, ma al diavolo le prefiche.**  
«Era la sua rivoluzione».

**Che però non intaccava la nostalgia per i treni e le stazioni ferroviarie dove «puoi fermarti senza prescia anche dieci minuti in più». Altro che “CammillAir”, la compagnia coniatata per lui da Fiorello!**

«Il nostro primo volo insieme, per una conferenza ad Agrigento, fu quasi mano nella mano! Terrore allo stato puro! L'aria di Punta Raisi, però, per lui fu come aspirare un'enorme bombola d'energia».

**In che altro non era “antifuturologico”?**

«Non era un passatista. Lo disturbavano le inutili stupidità spacciate per innovazioni».

**A teatro, per esempio.**

«Apertissimo al nuovo, allergico al “famolo strano”. Lo vidi indignarsi per spettacoli in cui il vilipendio del testo era grottesco. Ma difendeva le idee».

**Nel libro, l'episodio impagabile in cui il mitico Silvio D'Amico ne inchiodò lo scarso talento d'attore (lo soccorse il giovane collega Vittorio Gassman), lo svela convinto che un regista non debba saper recitare. E se fosse un valore aggiunto?**

«Eccome. Qui eravamo in posizioni diverse. La sua timidezza gli impedi-

va d'essere altro da sé stesso; io, che ho cominciato dalla recitazione, ritengo prezioso un regista capace di mostrare la scena all'attore senza chiedergli d'imitarlo».

**A proposito d'attori. Una volta, le borse di studio che l'Accademia destinava ai migliori avviavano la selezione automatica, oggi è l'allievo-attore a pagare la scuola. Ma il teatro saprà recuperare la qualità. Also sprach Camilleri. Come?**

«In corsi e ricorsi storici con tempi che non possiamo definire. Oggi non è crisi di idee (che ci sono!) ma crisi di qualità. Ci sarà una sentina che butterà il grano che non serve. I tempi cambieranno e, siccome il teatro va dietro ai tempi, recupererà gli occhi e lo specchio per restituire un'immagine di qualità».

**Da opinionista vibrante, urgente. Si sarebbe "convertito" a ruoli di consulente?**

«Li ha sempre rifiutati. Non aveva fiducia nella politica che aveva frequentato da integrato nel Pci vicino a Longo: conosceva bene l' "apparato" e se ne tirava fuori in nome della libertà. Credeva piuttosto nel "poeta" che può, deve lanciare orizzonti di verità perché, chi vuole, possa giovarsene».

**Scrivo per me, non penso al lettore, diceva. E Dipasquale fa spettacoli senza pensare al pubblico?**

«Non posso non pensarci! Uno scrittore può permettersi di non pensarci perché il pubblico è trasversale nella sua eternità, il teatro vive nell'atto sociale e non può prescindere dalla platea a cui si rivolge qui ed ora».

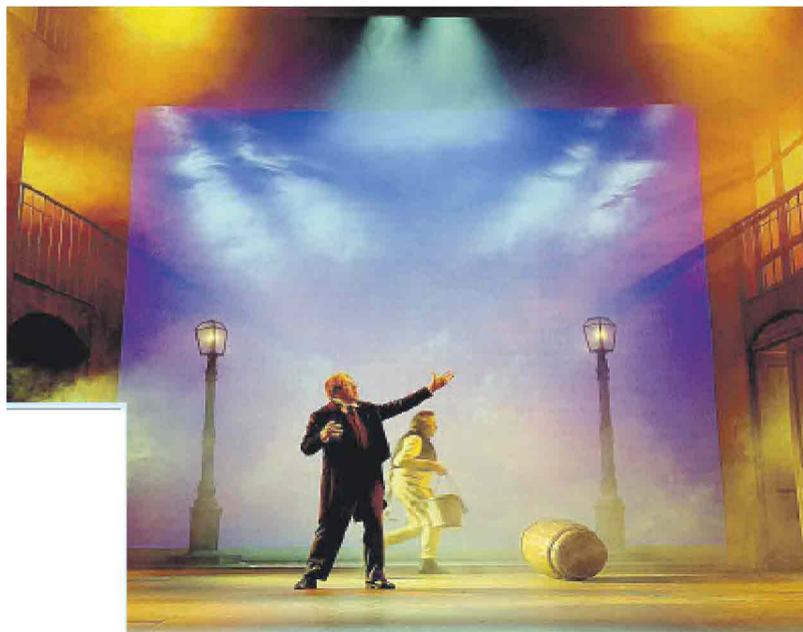
**Il teatro è in crisi dai tempi "di un certo Eschilo", dice Camilleri. Lo è da sempre, quindi da mai. Bastasse a tirarci fuori dallo sconforto...**

«Non c'è povertà di idee, povero è il linguaggio che le traduce. E' crisi vera di "techné", il pubblico è bombardato da impulsi e messaggi che non riesce a portarsi a casa come si deve».

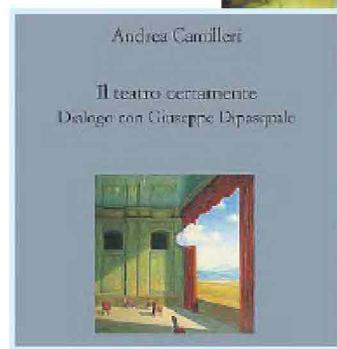
**Un tempo si andava a teatro per divertirsi, oggi per vedere altro da sé. Il teatro è una navicella spaziale, insiste. Sembra di sentire la provocazione di una delle sue figlie quando, ad apertura di sipario, gli sussurrava: papino, papino, ho paura.**

«Il teatro è pericoloso: se arriva, fa male cioè bene. Il teatro viaggia su segni occulti più che su segni manifesti».

È la certezza del sogno. O dell'incubo. Più vita di così



Lo spettacolo "camilleriano" in scena a Roma; a fianco la copertina del libro che sarà presentato oggi e Giuseppe Dipasquale con Andrea Camilleri



**L'ORIZZONTE** Andrea non era un passatista. Lo disturbavano le inutili stupidità spacciate per innovazioni

**LA POLITICA** Non aveva fiducia, conosceva bene l' "apparato" e se ne tirava fuori in nome della libertà

